

◆ **Federmeccanica presenta il suo documento: «Aumenti di salario incompatibili con l'accordo di luglio; no alle riduzioni d'orario»**

◆ **Sabattini, Fiom: «Gli industriali hanno ammorbidito i toni, ma non c'è alcuna apertura sostanziale: i problemi restano»**

◆ **Assemblee nelle fabbriche per discutere della vertenza e per preparare lo sciopero qualora fallisse il negoziato**

IN  
PRIMO  
PIANO

# Tute blu, dal 25 al 27 non stop sul contratto

Il premier: «Intervengano le confederazioni». La categoria: «Non tocca a lui decidere»

FELICIA MASOCCO

ROMA C'è finalmente una data, anzi ce ne sono tre, tre giorni di confronto non-stop per tentare di fare quel che finora è rimasto lettera morta, cioè discutere nel merito dell'orario, del salario e dei diritti di oltre un milione e mezzo di tute blu. E c'è anche l'«orgoglio» di «poter fare da soli» (sindacati di categoria e industriali) senza che si intervenga a livello federale «se e quando le matureranno le condizioni», come in mattinata aveva ipotizzato il presidente del Consiglio, «preoccupato» per l'«esasperazione» del confronto.

È questo il risultato che alla fine della giornata di ieri ha trovato d'accordo Federmeccanica e sindacati sulla proposta avanzata da Fiom, Fim e Uilm di andare oltre le schermaglie e fissare un calendario dei lavori per aprire nel concreto la trattativa sul rinnovo del contratto e, possibilmente, per chiuderla prima della scadenza della moratoria degli scioperi.

I giorni fissati per la non-stop sono il 25, il 26 e il 27 gennaio e saranno preceduti, la prossima settimana, da una serie di incontri preparatori tra delegazioni ristrette. Contemporaneamente si terranno assemblee nelle fabbriche per «spiegare» ai lavoratori quel che finora (non) è accaduto e soprattutto preparare le condizioni della mobilitazione se il tentativo di arrivare ad un accordo dovesse fallire. La valutazione dello stato dell'arte con eventuale chiamata allo sciopero avverrà il primo febbraio quando si riuniranno i consigli generali di Fiom, Fim e Uilm.

È dunque questo «tentativo di



fare la trattativa», così definito dal leader della Fiom Claudio Sabattini, l'elemento di novità prodotto dalla riunione di ieri tra gli industriali e i sindacati che sugli argomenti ha invece ratificato le solite distanze sia pure, questa volta, registrate su un documento letto dal direttore generale di Federmeccanica Michele Figuratì.

Un gesto non formale quello degli industriali di mettere nero su bianco le proprie posizioni, visto che lo stesso Sabattini, nell'incontro precedente lo aveva reclamato con insistenza. Ma come afferma

lo stesso segretario della Fiom «la Federmeccanica non ha fatto aperture sostanziali, ha ammorbidito i toni, ha imbellettato i problemi che restano gli stessi». Due tra tutti: la riduzione dell'orario di lavoro sulla quale gli industriali hanno formalizzato «ferma contrarietà», e tutta la partita dei due livelli di contrattazione prevista nell'accordo del luglio '93 che, dice Sabattini, «Federmeccanica vuole modificare». E se le posizioni restano queste per Sabattini «il contratto non si farà».

I «paletti» posti dagli industriali

che a parte il secco no alla riduzione di orario si dicono disposti a trattare su tutto, riguardano gli aumenti salariali che per Federmeccanica sono superiori del 50% rispetto alle 80 mila lire lorde mensili di cui parlano Fiom, Fim e Uilm: «È una richiesta non compatibile con le regole previste nell'accordo di luglio», dicono, e va dunque ridimensionata. Gli industriali chiedono inoltre che gli aumenti salariali corrisposti a livello aziendale siano realmente variabili. Quanto all'orario, si chiede - alla luce delle novità introdotte

dalla legge sugli straordinari - un «processo di riordino e modernizzazione del regime contrattuale» in modo da rispondere alle esigenze di flessibilità delle imprese.

La rottura scongiurata ieri potrebbe essere quindi solo differita, «ma noi cercheremo l'accordo fino all'ultimo», dice il segretario della Uilm Luigi Angeletti che ieri si è mostrato il più possibilista sul proseguimento della trattativa, se non altro perché a suo giudizio «gli industriali hanno fatto cadere una pregiudiziale non secondaria che collegava gli aumenti salariali alla modifica delle regole sul secondo livello di contrattazione». Tuttavia anche per lui, la distanza tra le posizioni resta.

Ancora lontani dunque, ma su un punto gli antagonisti riuniti nella sede della Confindustria si sono mostrati d'accordo: nel replicare al presidente del Consiglio «che non sta a lui stabilire se e quando le confederazioni dovranno intervenire». Così si è espresso Angeletti che pure ha riconosciuto «giusta e doverosa» la preoccupazione di D'Alema. «Intende» che ha invece «lusingato» il direttore di Federmeccanica Figuratì, il quale ricorda tuttavia «che di contratto di diritto privato si tratta e quindi si lascino lavorare le parti. Spero di non dover disturbare il presidente del Consiglio». Anche il segretario nazionale della Fim, Giorgio Caprioli (candidato a sostituire il leader Baretta) ritiene che «D'Alema non vada scomodato», mentre Sabattini risponde che in fondo non era chiaro quel che il premier volesse dire, e che sebbene «non sia lui il segretario dell'azienda» è stato utile.

ECONOMIA & SVILUPPO

## Patto di Natale in Parlamento Il governo: lo applicheremo

FERNANDA ALVARO

ROMA Oggi pomeriggio il patto sociale arriva in Parlamento. Sarà il presidente del consiglio Massimo D'Alema a illustrare ai senatori riuniti nell'aula di palazzo Madama (domani sarà la volta della Camera) i contenuti dell'accordo siglato il 22 dicembre tra Governo e parti sociali. «Intendiamo dare seguito preciso e puntuale agli impegni fissati nel Patto sociale che contiene un vero e proprio programma», ha detto ieri D'Alema difendendo l'accordo dagli attacchi di «generici» che arrivano da alcuni editorialisti. «Il Patto sociale non è generico, ma un programma con scadenze precise» è la risposta ai commentatori che nei giorni scorsi hanno messo sotto la lente la prima verifica del Patto. Prima verifica affidata al rinnovo del contratto dei metalmeccanici, che come riferiamo ampiamente in pagina, viaggia tra rischi di rottura e piccoleschiari.

Non ci dovrebbero essere invece problemi sul passaggio parlamentare dell'intesa anche se la lista Pannella ha annunciato per il pomeriggio di oggi una manifestazione davanti a palazzo Madama perché, è scritto in una nota «al Parlamento viene lasciato il ruolo di semplice ratifica di decisioni assunte».

Ipotesi, quella della semplice ratifica, naturalmente respinta dai senatori. «È probabile che il dibattito a Palazzo Madama sul patto sociale - ha detto il presidente dei senatori Verdi, Maurizio Pieroni - si concluda con un giudizio positivo da parte della maggioranza dei senatori. È, tuttavia, nostra precisa intenzione mantenere una costante vigilanza a salvaguardia della centralità del parlamento nella successiva fase di attuazione legislativa dei

contenuti dell'intesa».

Si al patto anche dai comunisti di Cossutta. «Il Pci dice sì al patto, con dei rilievi critici e delle proposte di integrazione da decidersi autonomamente in parlamento. Soprattutto - spiega Leonardo Caponi, presidente della commissione industria - con strumenti per combattere più efficacemente la disoccupazione». Caponi specifica due misure in particolare: «La legge sulla riduzione dell'orario (oggi alla commissione lavoro della Camera inizia il dibattito sul testo presentato il 22 dicembre e viene anche presentato il testo unitario sui congedi parentali e i tempi nelle città, ndr), che siamo disposti a rivedere ma non a stravolgere e che non intendiamo affatto considerare un capitolo chiuso. Poi un piano nazionale per l'occupazione che deve puntare non solo sulle grandi opere, cattedrali nel deserto, ma su programmi organici di valorizzazione ambientale, turistico e culturale, in modo particolare nel Mezzogiorno e verso i giovani».

La prima giornata parlamentare del Patto dovrebbe concludersi con l'esposizione del presidente del consiglio (ma i tempi si decideranno soltanto stamattina dopo la riunione della conferenza dei capigruppo), mentre il dibattito dovrebbe essere rimandato a domani in modo da dare tempo ai gruppi di riunirsi «per esaminare il merito e lo strumento parlamentare con cui concludere il dibattito».

Mentre il Governo illustra l'intesa ai parlamentari, la stessa cosa stanno facendo i sindacati con le loro strutture territoriali e con le assemblee di fabbrica. Sarà questa una settimana di incontri. Per oggi sono previsti comitati regionali unitari Cgil-Cisl e Uil in Sicilia, Campania, Abruzzo e Friuli.

## «Imprenditori orfani della svalutazione»

Cerfeda (Cgil): si preparano a battere cassa a Palazzo Chigi

ROMA Sul patto sociale bisogna uscire allo scoperto. Togliere di mezzo quanto prima l'impressione che emerge, soprattutto in alcuni settori imprenditoriali, che quello firmato il 23 dicembre a Palazzo Chigi sia solo un «ossequio alla politica». Walter Cerfeda, segretario confederale della Cgil, sprona politici ed imprenditori a far emergere i contenuti del patto. «È positivo che D'Alema si muova in fretta, perché la discussione parlamentare è fondamentale per far emergere le differenti posizioni che si confrontano sullo sviluppo», dice commentando le dichiarazioni del presidente del Consiglio Massimo D'Alema.

**La Cgil cosateme?**  
«Che non si capisca che si è invertita la rotta. Il patto per il lavoro è sortito da una linea molto seria e competitiva di sviluppo. È assolutamente in controtendenza con quanto si è fatto finora, in tempi in cui l'economia si reggeva sulla svalutazione della lira. È un indirizzo totalmente nuovo, di cui è stata emblematica l'iniziativa di Ciampi a Catania, all'inizio di dicembre. Questo Governo sta dicendo che al Sud lo sviluppo si fa con la programmazione. Ma c'è chi si ostina a non capirlo».

**Immagino si riferisca ad una parte di industriali, da D'Amato a Pininfarina.**

«La posizione di Federmeccanica è significativa. Sta affrontando la trattativa per il rinnovo contrattuale strillando sui costi. Dimostra una forte difficoltà competitiva ed un paradossale spirito suicida. Come si può pensare che ci sia ripresa economica se si mira solo al contenimento salariale? È proprio sbagliato strategicamente. La verità è che questi imprenditori non sono in grado di essere competitivi se non c'è svalutazione monetaria. Il precariato, la scure sul costo del lavoro, l'intervento statale: lo sviluppo non passa più da questa li-

L'ARTICOLO

## LA SILENZIOSA GUERRA NELLA CONFINDUSTRIA

BRUNO UGOLINI

C'è, non può non esserci una guerra sorda e silenziosa tra gli imprenditori. Solo così si spiega il tentativo di buttare per aria il tavolo delle trattative dei metalmeccanici, all'indomani della firma del patto di Natale. È anche in modo per tirare una sassata ai più alti dirigenti della Confindustria stessa, da Giorgio Fossa a Carlo Callieri. Sono stati loro, nelle fatidiche ultime giornate del 1998, a firmare e ad osannare quell'accordo. Certo esso non conteneva alcune delle loro precedenti e insistenti richieste, come la revisione del sistema contrattuale stabilito nel 1993 basato su due livelli. Eppure avevano assentito.

E allora viene da pensare che la rivolta di una parte della Federmeccanica, avallata da una parte della Confindustria, sia una rivolta contro il proprio gruppo dirigente. È il riemergere impetuoso di una dialettica non nuova. Gli attuali contestatori sono quelli che avevano visto, con la benedizione di Cesare Romiti, in Giorgio Fossa il loro profeta, oggi magari vituperato. Sono i falsi «avvocati difensori» di una rete di piccole imprese

che, certo, oggi accusa una qualche seria difficoltà. Sono problemi reali, collegati al fatto che se è conclusa l'era delle più facili partite, condotte sotto l'ombrello del cambio nazionale. Non c'è più la svalutazione competitiva. L'Unione monetaria costringe a cercare altri modi per competere. La sfida è molto più ardua. Chiama in causa l'innovazione nei prodotti e, magari, anche nel modo di produrre. La decisiva enfasi assegnata al capitolo formazione, proprio nel «patto di Natale», conduce a questo sbocco. Non noi, ma Sergio Pininfarina senior (padre, guarda caso, di Andrea, attuale giovane leader degli industriali meccanici) aveva pronosticato, in un'intervista, che per molti imprenditori sarebbero stati «dolori», con l'entrata in Europa. Sono questi «dolori» che stanno agitando il contratto dei metalmeccanici. Molti imprenditori, in buonissima fede, pensano che la competitività, appunto, si giochi lesinando sulle ottantamila lire richieste dai loro operai.

Appare dunque, questa, come una guerra di retroguardia, condotta da un manipolo di

soldati giapponesi, dispersi in una foresta più grande di loro. Dovrebbero, almeno, andarsi a leggere quel testo sottoscritto a Natale. Ecco un passaggio essenziale: «Il patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione... designa un percorso temporale che richiede, in ogni sua fase, il pieno rispetto degli impegni assunti da tutte le parti firmatarie sottoscrivendo il presente protocollo e gli allegati che ne costituiscono parte integrante. Spetta al Governo, come garante del patto, fare in maniera che tale coerenza di comportamenti si realizzi per tutta la durata del presente accordo». Così sta scritto. Gli industriali poco convinti della bontà di quanto pattuito, non possono cercare di innescare una specie di marcia indietro. Non possono trasformarsi in tanti giovani Werther e cercare una valvola ai propri «dolori» piangendo sul passato. Anche per loro è suonata davvero la campana per l'entrata in Europa. Non solo per confrontare i livelli inflazionistici (e perché non quelli salariali?), ma altri parametri, ben più sostanziosi e decisivi.

nea. Ora si deve programmare, investire, mettersi al lavoro».

**Federmeccanica è stata scettica sul patto sociale, soprattutto per come ha risolto la questione dei livelli contrattuali. Forse si aspetta qualcosa dal Governo.**

«Certo, pensano di fare come l'ultima volta. A forza di strillare riuscirono ad ottenere la mediazione del presidente del Consiglio, che era Prodi, stabilendo un prima-

“

È bene che D'Alema si muova per far emergere le differenti posizioni

”



to, visto che fino a quel momento era un ruolo svolto dal ministro del Lavoro. Strillarono talmente forte che alla fine portarono a casa la rottamazione. Ma ora non hanno chances. Non possono portare a casa nulla di più. Per un semplice motivo: il Governo ha già dato, lo ha fatto in anticipo. Se pensano di rompere per andare a battere cassa al Governo sbagliano di grosso. Tutto quello che l'Esecutivo poteva fare è stato fatto, scritto nel patto sociale».

**Sull'applicazione del patto sociale, però, resta una grande incognita: le risorse. Non saranno facili da trovare, dal momento che**

questo Governo punta a non aumentare le tasse. Prima o poi ci si dovrà porre il problema di dove si trovano i soldi.

«Da una parte ci sono le strade che abbiamo individuato, dalla carbon tax al recupero di gettito con la lotta all'evasione fiscale. E c'è il cosiddetto dividendo di Maastricht. Poi serve uno scatto d'orgoglio, si deve puntare ad un tasso di crescita del Pil più alto. L'1,5% è troppo poco. Il patto per il lavoro serve per questo, a creare occupazione. Bisogna investire e fare, non aspettare che dall'alto piova aiuto salvifici».

Si.Bi.

